

Tagli agli stipendi, il Movimento alla Lega “Non faremo compromessi al ribasso”

Salvini frena, concederà ai Cinque Stelle solo un trofeo: l'approvazione della prima lettura alla Camera

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Un solo difetto viene sinceramente ammesso dagli uomini più vicini a Luigi Di Maio quando si parla del loro leader: «Non è in grado di litigare». Votato alla mediazione, così lo dipingono. Eppure, il 2019 del capo politico del Movimento è iniziato con un proposito ben preciso: portare la Lega di Matteo Salvini sul proprio terreno, quello della lotta ai costi della politica e dell'ambientalismo. E all'occorrenza, andare allo scontro.

Il taglio alle indennità dei parlamentari, promesso da Di Maio in coppia con Alessandro Di Battista l'ultimo dell'anno, ha aperto la campagna pentastellata che porta alle elezioni europee di primavera. Ed è per questo che con Salvini, assicurano dal quartier generale pentastellato, «su questo punto non ci saranno compromessi al ribasso». Intenti bellicosi, dunque, da declinare però in una ricerca di vittorie dal sapore soprattutto mediatico. Perché di fronte alle forti resistenze mostrate dalla Lega, che di taglio delle indennità non ne vuole sentir parlare, andrà trovato un accordo. E sono due le opzioni più concrete in mano ai Cinque Stelle: arrivare all'approvazione della legge solo alla Camera, senza il via libera definitivo del Senato, oppure forzare la ma-

no per portare in porto il provvedimento entro la primavera, procrastinando però il taglio effettivo delle indennità all'inizio della prossima legislatura.

Insomma, la vittoria «piena» difficilmente arriverà entro il 2019. Lo fa capire bene il capogruppo alla Camera del Movimento 5 Stelle, Francesco D'Uva, che spinge per affrontare il prima possibile «un tema per noi indispensabile, fondamentale. Ed è chiaro che noi vorremmo tutto e subito, ma un conto è quello che si vuole, un altro conto è ciò che si può davvero fare». Il dialogo con la Lega, spiega infatti D'Uva, «finora ha sempre funzionato. Ci siederemo attorno a un tavolo e dialogheremo, sapendo bene che la volontà di eliminare gli sprechi della politica è un tema che raccoglie il plauso di tutti».

Il contratto di governo, però, questa volta non sarà d'aiuto. Anzi, viene utilizzato dai parlamentari del Carroccio proprio per sottolineare come nel contratto non sia mai stato incluso il taglio delle indennità dei parlamentari «perché non si era trovato un accordo su questo punto», svela il deputato leghista Claudio Borghi, che partecipò alla stesura del testo. «Per me, invece, - ribatte D'Uva - quando nel contratto si parla di lotta agli sprechi e ai privilegi, si può inclu-

dere anche il taglio dello stipendio dei parlamentari, che è il più alto d'Europa».

Le distanze tra il Movimento e i suoi alleati sono destinate a restare tali. Anche perché per la Lega (che è chiamata attraverso il contributo economico dei suoi parlamentari a ripianare il debito di 49 milioni di euro che il partito ha con lo Stato, restituendo 100 mila euro ogni due mesi) la pienezza di indennità, diaria e rimborsi, è vitale. Ed è per questo che l'opzione che prevede l'entrata in vigore dei tagli a partire dalla prossima legislatura non convince Salvini. Se la Lega cederà alle pressioni del Movimento, sarà per un'approvazione «monca» del testo, solo alla Camera. In modo che Di Maio possa mostrare un trofeo ai suoi elettori prima delle prossime elezioni europee, senza arrecare alcun «danno» ai bilanci degli alleati.

Intanto, come anticipato ieri da La Stampa, il leader M5S preme perché si proceda già nelle prossime settimane con i primi tagli ai costi della politica, preparati dal presidente della Camera Roberto Fico. A partire dalle «indennità aggiuntive», di cui gode chi ricopre una carica istituzionale all'interno di Montecitorio. Con la speranza - mal celata dai colonnelli del Movimento - che anche stavolta Salvini vada allo scontro. —

© BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI





LAPRESSE

Il M5S spinge per tagliare gli stipendi parlamentari